

to truccato! Alla fine il nostro sergente finì coll'usare sempre il nostro camion perché, diceva lui, era quello che gli dava più soddisfazione alla guida...e non ci fece mai punire per le modifiche apportate.

Una cosa che devo aggiungere riguardo ai camion è che, visto che la nostra guida era un po' "vivace", spesso ci capitava di procurare delle grosse bozze sulle carrozzerie dei mezzi, così, per non far scoprire il danno, spesso spendevamo delle intere notti a riparare le ammaccature e a ridipingere le parti graffiate. Ricordo che, dipingere nella penombra, era un'impresa al limite del possibile ma la paura di essere severamente puniti se una bozza fosse stata scoperta, funzionava da ottimo stimolo a compiere delle vere opere

d'arte pittorica! Quando mi promossero caporale diventai il responsabile dell'officina e con tale incarico seguii il reparto al campo estivo a Cave del Predil ed invernale a Cima Sappada. Da responsabile dei mezzi divenni molto severo tanto che un giorno obbligai un mio fratello di leva abruzzese a pulire, con acqua e spugna, il suo camion due volte anche se era sera e faceva un freddo gelido. Mi dispiacque tuttavia avevo l'ordine di non lasciare camion sporchi nel parcheggio e, come si sa, gli ordini non si discutono. Ricordo che il commilitone se la prese moltissimo e sul momento litigammo venendo quasi alle mani. Poi lui capì che non c'era nulla di personale nel mio ordine e finì col diventare il mio migliore amico e spesso, quando si usciva in pizzeria, il conto lo pagava lui.

Un episodio che invece mi scosse molto accadde quando una notte, quando io ero il caporale capoposto, alcuni sergenti iniziarono a tirare dei sassi ad un soldato di guardia. Questi, intimato l'altolà, vedendo che nessuno rispondeva e che il gruppetto si stava avvicinando verso di lui, mise su il caricatore sul Winchester in dotazione e sparò una raffica in alto. La raffica lasciò un bel segno su una fila di coppi della caserma. Il giorno dopo, fummo tutti convocati a rapporto dal generale il quale, per aver assolto il nostro dovere come da manuale, diede cinque giorni di licenza a me come capoposto e quindici all'Alpino che aveva sparato. Dall'altro lato, inflisse cinque giorni di cella di rigore ai sergenti...buontemponi!

Alcune settimane prima del congedo mi fecero caporale maggiore e con tale carica, fui incaricato di distribuire agli Alpini appena arrivati in caserma i fucili Garand in sostituzione dei vecchi Winchester. Il congedo arrivò il 25 aprile 1968.

Alpino Pellizari Sergio (classe 1946)

Mi chiamarono alle Armi nel febbraio 1966 presso la caserma CAR di Teramo. Qui potei dimostrare le mie doti di tiratore, arrivando sempre tra i primi alle gare di tiro con il fucile *Garand*. Concluso l'addestramento, fui assegnato alla 70ª compagnia del Battaglione "Gemona", VIII Reggimento Alpini di stanza ad Ugovizza, caserma "Dal Pin". Il mio incarico fu quello di conducente così con il mio mulo presi parte ai campi estivo ed invernale, entrambi svolti tra le montagne di Forni Avoltri, Tolmezzo e Paluzza. Da ricordare è l'intervento in soccorso delle popolazioni alluvionate di Latisana e del canal del Ferro che vide il mio reparto in prima linea nel novembre 1966.

Pochi mesi dopo aver rilasciato questa testimonianza, l'Alpino Pelizzari è "andato avanti".



27 giugno 1967, Cave del Predil; "Bepi" (a destra) al campo estivo



Teramo, marzo 1966, L'Alpino Pelizzari al CAR





Paluzza, Agosto 1967

Alpino Sattolo Orazio (classe 1946)

Il 6 giugno 1966 mi presentai a Cuneo per iniziare il mio servizio militare presso la caserma CAR della Brigata TAURINENSE. Concluso il CAR fui trasferito a Terni dove, per tre mesi, seguii un corso per armiere e successivamente fui destinato al Battaglione “Mondovì”, IV Reggimento Alpini, di stanza a Rivoli (TO) dove rimasi un mese. Nel mio battaglione c'erano tanti piemontesi, liguri, abruzzesi e di friulano c'ero solo io. Erano ormai sei mesi che non ritornavo in Friuli quando scoprirono che era stata sbagliata la mia destinazione definitiva. Così, finalmente, mi trasferirono nella 103^a compagnia mortai, a Paluzza dove il “Mondovì”, funzionalmente posto alle dipendenze della JULIA, aveva un suo distaccamento. Qui il mio incarico continuò ad essere quello di armiere.

Al campo invernale, a Forni Avoltri, svoltosi nella prima decade di febbraio, mi capitò una sventura che sarebbe potuta essere fatale per me e per molti miei commilitoni. Era stata programmata una marcia di due giorni sulle montagne sopra Forni così, la mattina presto prima di partire, in qualità di responsabile per le armi, andai nell'armeria della caserma ed oltre a distribuire a tutti i fucili, preparai le pistole lanciarazzi, da utilizzare per eventuali segnalazioni d'emergenza. Sicché il mio capitano arrivò e sebbene io insistetti, perché

era previsto dal regolamento che si portassero via le pistole di segnalazione ad ogni marcia, mi ordinò di lasciarle in caserma perché, mi disse, non sarebbero servite. Così, le lasciai in armeria senza discutere oltre. Partimmo in circa una quarantina, con negli zaini i viveri necessari per una giornata e mezza, visto che il rientro era previsto per prima di cena del giorno dopo. C'era la neve ma i sentieri erano ben visibili e la giornata sembrava promettere sole. Si marciò tutto il giorno e la sera ci fermammo in un bivacco. Durante la notte si abbattè sulla zona una violentissima bufera di neve tanto che la mattina ci svegliammo e ritrovammo tutto coperto da circa un metro e mezzo di neve fresca! La bufera fu così pesante che a Forni ricordano ancora la nevicata straordinaria di quella sera. Come detto il rientro era previsto per il primo pomeriggio; nel frattempo i viveri erano stati consumati quasi interamente. A causa della forte quantità di neve caduta, i sentieri ed i segnali che li delimitavano, erano scomparsi...anche i segnali dipinti sui fusti degli alberi non

erano più visibili. Lanciammo dei messaggi via radio ma l'apparecchio radiofonico non dava risposta: il segnale era troppo debole. Così, in un'atmosfera resa irreale dalla coltre nevosa che attutiva tutti i suoni, il capitano decise di partire per guadagnare il terreno di casa. La neve fresca ci faceva sprofondare fino alla cintola e, capitano in testa, si iniziò a battere una via. Il freddo e la neve che continuava a cadere, rendevano ancora più precaria la nostra situazione; si gelava ed il cielo era coperto. Ricordo che nessuno parlava e che nelle brevi soste, per il freddo che faceva, non si riusciva neppure ad aprire la bocca per mangiare qualcosa! Nel pomeriggio, dopo aver già marciato per ore, i viveri finirono e la situazione diventò subito chiara a tutti: ci eravamo persi tra le montagne! Probabilmente allarmati dalla forte nevicata in quota e dalla mancanza di notizie da parte nostra, dalla caserma fu dato l'allarme. Sentimmo, infatti, alcuni elicotteri sorvolare le montagne circostanti ma per la scarsa visibilità non riuscirono a vederci. A partire da quel momento, iniziai a pensare ossessivamente all'attimo in cui lasciai le pistole lanciarazzi di segnalazione sullo scaffale dell'armeria! Dopo alcune ore, quando già iniziava a fare buio, marciando alla cieca nella neve, raggiungemmo un bivacco abbandonato. Eravamo stanchi, affamati e



Sella Nevea 1966, esercitazioni di tiro coi mortai, Orazio (a sx) con il tenente, controlla il puntamento dei mortai



dentro di noi iniziavamo a disperarci; non sapevamo dove eravamo, il tempo era brutto, faceva freddo, le piste erano coperte, continuava a nevicare e soprattutto avevamo finito i viveri. Nel bivacco, sopraffatti dalla fatica e dalla fame, ci sistemammo per la notte. Alcuni di noi mangiarono delle patate, lasciate lì da qualche visitatore precedente e che ormai erano quasi completamente marcite! In quei momenti però nessuno fiatava e nessuno protestava, tutti mantennero il contegno che queste situazioni richiedono. La mattina dopo si ripartì e la situazione non migliorò: eravamo stanchissimi, affamati e pieni di freddo e lo zaino ed il fucile iniziavano a pesare sempre più sotto la morsa della fatica. Il tempo era variabile, fortunatamente aveva smesso di nevicare ed a sprazzi c'era anche il sole. Camminando nel mezzo dei boschi alcuni di noi si fermavano a raccogliere delle foglie per mangiarle! In quei frangenti tutti iniziarono a credere che saremmo morti dispersi tra le montagne. Si continuava a marciare per evitare il congelamento ed ormai eravamo tutti intontiti dal freddo. Finalmente, nel tardo pomeriggio, quando ormai iniziava a fare buio, udimmo delle voci; erano di un gruppo di abitanti di Forni partiti alla nostra ricerca. Eravamo così intontiti che, dal canalone in cui eravamo scesi dovettero venire loro a legarci alle corde, uno ad uno per poi tirarci su. Ci dissero poi che da quel canalone, se avessimo percorso altri cento metri, nessuno avrebbe né potuto vederci né tantomeno tirarci fuori. Fu una brutta avventura che a noi costò tanta paura e fatica ed al capitano un principio di congelamento (lui apriva la pista nella neve alta). Rientrati in caserma ci diedero delle coperte e buone tazze di cioccolata calda. Per alcuni giorni rimanemmo a riposo per riprenderci dello shock.

Ritornammo quindi a Paluzza dove la nostra caserma, era affiancata a quella dell'XI Raggruppamento Alpini d'Arresto. Un bel ricordo che ho fu quando il compaesano Adriano Tuan, che era caporal maggiore istruttore a Ugovizza, venne a Paluzza per un campo. Io ero alla finestra, lo salutai e lui, che stava facendo marciare il suo plotone, ogni volta che passava sotto la finestra ordinava "un attenti a"...e mi faceva salutare da tutto il plotone!

Mi congedai nell'ottobre 1967 dopo quindici mesi di servizio.

C.le Magg. Alpino Tuan Adriano (classe 1946)

Il 5 giugno 1966 mi presentai presso la caserma CAR di L'Aquila ed iniziai così il servizio militare. Al termine del CAR mi destinarono alla 269ª compagnia del Battaglione "Val Fella", XI Raggruppamento Alpini d'Arresto di stanza ad Ugovizza, detta la "Tana dei Lupi". Dopo alcuni mesi di servizio gli ufficiali mi proposero per il grado di caporale; frequentai così il corso caporali N.B.C. [corso di combattimento e protezione in situazioni di attacco Nucleare, Batteriologico o Chimico] a Basiliano. Ottenuti quindi gli ambiti "baffi", ritornai ad Ugovizza dove ricoprii l'incarico di caporale istruttore "assaltatore" con la specializzazione in "difesa vicina". All'epoca ero anche un elemento di punta del gruppo di atletica del battaglione; la mia specialità erano i 100 metri piani ed in occasione di una gara tra squadre del reparto, mi classificai 2°. Tra le varie attività presi anche parte a due campi d'addestramento: estivo tra Paluzza, Moggio Udinese, Paularo e Sella Celeschiatis ed in quest'ultima località svolsi anche il campo invernale. Da ricordare è l'intervento di soccorso che ci vide protagonisti, come reparto, in occasione dell'alluvione del 4 novembre a Forni.

Un episodio che più di ogni altro mi ritorna in mente del mio periodo da soldato accadde ad Ugovizza durante una libera uscita. Era quasi l'ora di cena ed io ed il mio commilitone, Orlando Minin, naturalmente entrambi in divisa come da regolamento all'epoca, per le libere uscite, ci stavamo avviando verso un vicino ristorante. Al ristorante "Funivia di Valbruna", alcuni miei parenti, che erano venuti a trovarmi, mi stavano già aspettando e così, ci sedemmo tutti assieme ed ordinammo la cena. Tra una portata e l'altra, il discorso cadde sulla qualità della nostra mensa e noi ponemmo l'accento su come in caserma non si mangiasse bene. Non lo avessimo mai fatto! Nel tavolo vicino al nostro c'era un capitano in borghese, del Battaglione "L'Aquila" di Tarvisio e naturalmente



"Tana dei Lupi", Ugovizza, 1 luglio 1967, Adriano (a sinistra) sottufficiale d'ispezione ed un commilitone capoposto



ascoltò tutta la conversazione. Allora venne al nostro tavolo, si identificò ci chiamò in disparte ed iniziò a sgridarci dicendo che non bisognava esprimere delle critiche così apertamente di fronte ai civili. Io cercai di scusarmi sottolineando che si trattava di miei parenti ma non servì a molto, visto che il capitano andò su tutte le furie e ci ordinò “entrate immediatamente in caserma e fatevi mettere in guardiola che fra un quarto d’ora telefono io all’ufficiale di giornata per vedere se avete rispettato questa consegna “ e continuò “domani mattina all’alba bandiera ci sarò anch’io e sistemiamo la cosa con il vostro comandante”. Fu di parola ed il giorno dopo si presentò in caserma e ci fece punire con 10 giorni di C.P.R.; in pratica, ci venne prolungato il servizio di leva di 10 giorno. Tuttavia, vista la nostra successiva buona condotta, questa punizione fu condonata.

A gennaio del '67 fui promosso caporal maggiore e il 5 luglio mi congedai.

C.le Magg. Alpino Tuan Lucio (classe 1946)



L'Alpino Tuan Lucio in un campo di aviazione militare nei pressi di Tolmezzo



15 febbraio 1968, Lucio ad Ugovizza

Il 4 febbraio 1967 fui destinato alla caserma CAR di L'Aquila, dove seguii il normale ciclo di addestramento per reclute. Terminato il mio periodo addestrativo fui assegnato all'XI Raggruppamento Alpini d'Arresto a Ugovizza. Tra i vari corsi che seguii ci furono quello per cannoniere, il corso “roccia” ed, il corso per caporali istruttori. Ottenni la qualifica di “tiratore scelto” ed in qualità di caporale assaltatore, mi fu delegato l'addestramento dei nuovi arrivati in caserma. Di questo periodo ricordo un episodio in particolare. Eravamo in Val Saisera ed una sera d'estate uscimmo con tutta la compagnia per una prova di fuoco. Si iniziò quindi a *sbalzare* su un terreno adiacente ad una malga. Si correva, ci si rotolava a terra e quindi si sparava contro dei bersagli posti a qualche decina di metri da noi. Quella sera però non c'era la luna e a mala pena si riusciva a vedere a pochi metri di distanza. Ad un certo punto, durante un assalto, il capitano ordinò il “tutti a terra”; tutti si distesero al suolo tranne un Alpino, che rimase in ginocchio...era finito in mezzo ad un mucchio di escrementi di mucca e già c'aveva appoggiato la faccia! Allora l'ufficiale si diresse verso di lui, ripeté l'ordine e visto che l'Alpino non lo eseguiva, con un piede lo spinse a terra ed ancora una volta atterro con la faccia...sul morbido!!! Quando si rialzò, vedendo che noi ce la ridevamo di bello, iniziò ad inveire e a prenderci a sassate, per fortuna senza colpire nessuno.

Il 25 aprile 1968 ritornai a Morsano da borghese.



Alpino Tuan Remigio (classe 1946)

Partii per il servizio militare nel 1966, destinazione il CAR a L'Aquila. Terminato il CAR fui trasferito a Pontebba, in seno all'XI Raggruppamento Alpini d'Arresto con l'incarico di mitragliere. Il 27 aprile 1968 fui quindi congedato.



Febbraio 1967; l'Alpino Tuan davanti al monumento ai caduti della JULIA a L'Aquila

C.le Artigliere Alpino Del Sal Claudio (classe 1947)



L'artigliere Del Sal (primo seduto da destra) posa con alcuni elementi della XIV batteria. Al suo fianco, il comandante della batteria, tenente Mazzaroli, futuro comandante della JULIA



L'Aquila, Luglio 1967

Sono nato a San Michele al Tagliamento (VE) e vivo a Morsano dal lontano 1960. Il 9 giugno 1967, mi presentai alla caserma di L'Aquila dove iniziai il mio CAR come recluta della Brigata JULIA. Terminato l'addestramento e dopo il giuramento, fui trasferito dapprima a Udine, a San Rocco, e poi alla "Goi" di Gemona sempre in seno al III Artiglieria, Gruppo "Conegliano". Il mio incarico fu inizialmente quello di servente al pezzo all'interno della 14ª batteria ed appena maturai l'esperienza necessaria e mi promossero caporale, divenni capo pezzo. In pratica ero responsabile degli uomini che manovravano uno degli obici da 105-14 che avevamo in dotazione. Di particolare, devo ricordare, la medaglia che ricevetti in occasione di una gara di tiro con il fucile *Garand* svoltasi all'interno della batteria ed alla quale mi classificai primo. Oltre a partecipare ad un campo itinerante tra i monti della Carnia, nel febbraio 1968, con la batteria, spesi alcune settimane in Alto Adige, nei pressi di Dobbiaco, in azioni di prevenzione degli attentati dinamitardi degli indipendentisti altoatesini. Il congedo arrivò nel settembre 1969.



Artigliere Alpino Tuan Fausto (classe 1947)



Pontebba, Luglio 1967

Mi chiamarono militare l'11 giugno 1966 presso la caserma CAR di L'Aquila. Dopo tre mesi mi trasferirono a Pontebba nella 25^a batteria ("anin varin fortune") del Gruppo di Artiglieria da Montagna "Osoppo". Qui ricoprii l'incarico di conducente e mi fu affidato un mulo che fedelmente mi seguì nei due campi, estivo a Forni Avoltri ed invernale tra Studena Alta e Pramollo. Spesi anche tre mesi a San Candido (BZ) dove partecipai ai turni di guardia ad una polveriera. Visto che la polveriera era in una zona impervia nascosta tra le montagne, durante questo periodo mi capitò, quasi quotidianamente, di dover portare i viveri per i miei commilitoni con il mulo. Spesi anche alcune settimane alla polveriera di Osoppo. Del periodo a Pontebba ricordo un episodio in particolare che all'epoca mi impressionò molto. Era il marzo 1967 e durante una marcia stavamo salendo lungo un sentiero di una delle montagne che circondano Pontebba. Naturalmente, oltre allo zaino ed al fucile avevamo con noi i muli. Ad un certo punto, mentre stavamo marciando, sento un forte nitrito seguito da un disordinato fracasso di sassi che rotolavano: uno dei muli che stava davanti a me era scivolato nello strapiombo che costeggiava il sentiero! Allora tutti ci prodigammo per cercare di salvare la povera bestia e qualcuno, prontamente, si calò giù per vedere se il mulo era ancora vivo. Purtroppo non c'era più nulla da fare, era già morto. Allora il generale Gerozi, che ci accompagnava,

dette ordine che lo zoccolo del mulo fosse tagliato e portato in caserma. Questa procedura mi sorprese e scoprii poi che si trattava di una procedura di rito quando un mulo moriva; era in pratica, una procedura per la verifica della matricola dell'animale.

Il 13 dicembre 1967 ritornai a Morsano in congedo illimitato.

Alpino Del Bianco Paolo (classe 1947)

Attualmente vivo a Milano, ma ho vissuto per oltre vent'anni a Morsano. Fui chiamato alle armi il 6 ottobre 1967. Svolsi il CAR a L'Aquila per poi essere assegnato come assaltatore nel battaglione "Val Fella", XI Raggruppamento Alpini d'Arresto di stanza ad Ugovizza. Svolsi due campi, quello estivo in Val fella nell'estate '67 e quello invernale all'inizio del 1968, a Sella Nevea. Mi congedai dopo quindici mesi di servizio.

Alpino Dose Mario (classe 1948)

Le mie avventure in grigioverde iniziano nel giugno 1968. Come tutti, all'epoca, feci quindici mesi di naja: tre mesi di CAR a L'Aquila (nel II battaglione CAR), un mese a Paluzza e undici a Cavazzo Carnico, inquadrato nell'XI Raggruppamento Alpini d'Arresto, Battaglione "Val Fella". A Paluzza era dura. Di giorno si spendeva il tempo andando a fare manutenzione alle postazioni dei cannoni della zona e la sera a cercare di convivere con gli atti di nonnismo. Io a Paluzza non ho mai dormito: ero ogni sera *sbrandato*! I nonni friulani ti *sbrandavano* (il materasso era buttato all'aria mentre uno dormiva) se sapevano che anche tu eri friulano e gettavano le lenzuola fuori dalla finestra. Noi eravamo al terzo piano e sotto c'erano i castagni; se qualche vestito o lenzuolo rimaneva impigliato tra i rami te li dovevi andare a riprendere! C'era un nonnismo cattivo. La sera che arrivai da L'Aquila eravamo in sei Alpini con due giorni di viaggio alle spalle e con una fame da lupo; ci scaricarono gli effetti personali dal camion azionando il cassone ribaltabile, mentre stava piovendo a dirotto! Arrivammo in cucina, un buon odore di cibo...ed arrivarono anche due vecchi e ci chiesero: "chi gioca a calcio di voi?". Io e un altro alzammo la mano. "Beh" risposero, "allora palleggiate". Ci diedero un bicchiere con il quale dovevamo palleggiare; ogni volta che cadeva sul pavimento di legno, ci costringevano a fare un giro di cortile, 800 metri sotto la pioggia! Alla sera *sbrandarono* due miei commilitoni appena arrivati: uno si ruppe un piede e ad uno gli fecero venire un testicolo grande come una pallina da tennis! A Cavazzo, dove andai in seguito, non succedeva nulla di tutto questo. A Paluzza c'era anche la ronda notturna che se ti "pescava" nei bar a destra della strada, dove c'erano anche ragazze, ti portava in caserma. I *bocia* potevano andare solo nei bar a sinistra, dove c'erano solo signori anziani! Un giorno, a pranzo, avevo una fame nera; all'epoca non c'erano soldi per



poter andare a mangiare in ristorante per cui o si mangiava in caserma o si restava a stomaco vuoto. Un *vecjo* emiliano mi venne vicino ed iniziò con la filastrocca pi-pi e co-co. Premetto che prima di mangiare i nuovi arrivati dovevano servire ed aspettare gli altri effettivi della caserma. A tavola ogni volta che i “nonni” dicevano pi-pi bisognava salire sulla sedia, quando dicevano co-co bisognava mettere la testa sotto il tavolo. Insomma, l’emiliano ci intima un co-co a tutti e quattro noi nuovi arrivati ed io, per evitare discussioni, mi abbasso sotto il tavolo. Fino a che non si udiva il pi-pi, non ci si poteva alzare. I minuti passavano ed io rimasi sotto il tavolo fino a che, ormai stufo mi alzai da solo. Mi accorsi che solo a me mancava la pastasciutta, non so se l’avevano mangiata o buttata via, ma ricordo che mi arrabbiavo moltissimo. Allora l’emiliano mi venne vicino e con uno schiaffo mi buttò per terra i piatti del secondo; non ci vidi più dalla rabbia e mi parò istantaneamente un pugno verso i suoi denti, uno dei quali rotolò sul pavimento. Non venni punito, forse lui non disse niente, ma da allora, era la terza sera che ero là, non dormii più. Ogni sera *sbrandato* e a lavare marmitte sporche; una volta venni anche sbrandato dal tenente B..., all’una di notte! Ricordo anche che la sera in cui arrivammo ci prepararono per la cerimonia di presentazione ai “nonni”. Ci misero in un piede una scarpa da ginnastica con una ghetta bianca e nell’altro il calzettone di lana con lo scarpone; mutandoni di lana e cinturone con baionetta. Sul ventre ci venne stampato un timbro firmato con la biro da un *vecjo*. Se il timbro veniva cancellato, con l’acqua della doccia o altro, i nonni non ti lasciavano uscire dalla caserma! Ti controllavano il ventre prima di uscire! A Paluzza c’erano 80-90 persone e la prima cosa che gli ufficiali ci dissero fu che l’anzianità faceva grado. Lì l’anzianità invece, faceva il *nonno*! Spesso i *vecj* andavano a costruire mulattiere e stavano fuori tutta la settimana; il venerdì sera ritornavano in caserma e lì si scatenavano! Per le scale se non si correva te le facevano fare quattro volte (tre piani)!

La mia destinazione definitiva avrebbe dovuto essere Paluzza, tuttavia, quando andai a fare il corso cannonieri (il corso cannonieri durava un mese e mezzo ed era tenuto dai tenenti di complemento che stavano per congedarsi) a Cavazzo, si accorsero che sapevo giocare bene a calcio...e questo cambiò completamente la mia *naja*: da un assoluto inferno ad una passeggiata all’acqua di rose! Il comandante del distaccamento di Cavazzo (dove c’erano solo 38 alpini), il capitano Bonetta di Trieste (che si stava laureando in ingegneria ed era in procinto di lasciare l’Esercito) viveva a Cavazzo ed era dirigente della locale squadra di calcio che militava in prima categoria. Si accorse delle mie doti calcistiche e si interessò per farmi restare come effettivo a Cavazzo, cosicché io potessi giocare a calcio nella squadra del paese. Fu così che rimasi a Cavazzo dove entrai a far parte della squadra di calcio del paese. Mi allenavo nel tardo pomeriggio con la squadra e la domenica andavo a giocare; naturalmente i permessi d’uscita non mancavano mai visto che era il capitano a firmarli! Il bello del distaccamento era che tutti eravamo degli sportivi; oltre al calcio ci si appassionò alla pallavolo, così io preparai un campetto in terra battuta con reti e sedia per l’arbitro così si potè spendere il nostro tempo in tornei interni e chi perdeva pagava da bere. L’incarico che mi diedero fu quello di cuoco: io facevo la spesa ed avevo le chiavi della cucina. Svolgevo inoltre le mansioni di bruciatorista, mia professione da civile e quindi il mio incarico era quello di pulire i bruciatori a nafta e farne la manutenzione. Generalmente a Cavazzo eravamo sempre in pochi. Tuttavia, quando c’erano i corsi per cannonieri allora arrivava un po’ di gente circa 160-180 Alpini ma soprattutto spesso c’erano gli allievi ufficiali di complemento (AUC) del battaglione “Mondovì”. Proprio con gli AUC ci si divertiva di più. Infatti, quando venivano lì per il corso cannonieri, visto che sapevamo che guadagnavano un buon stipendio, io, che ero responsabile delle caldaie, abbassavo assieme ai miei commilitoni il livello del termostato cosicché nelle camerate facesse più freddo. Dopo alcune ore i sottotenenti, spinti dalla bassa temperatura, ci chiedevano delle coperte supplementari; naturalmente per quelle coperte in più noi ci facevamo dare una congrua mancia, che poi accumulava-



L’Alpino Dose (primo seduto a sinistra) a L’Aquila durante il CAR nel luglio 1968





Mario (il terzo da destra) ed il compaesano Alpino Todaro Umberto (secondo da destra) in un momento di cordialità alpina

L'unico momento di *suspense* che ebbi capitò a Natale quando, per sostituire un mio commilitone di guardia, ho rischiato la galera. In pratica mandai un compagno a prendere della frutta secca, noci, noccioline e via dicendo, tanto per avere qualcosa da mangiare in compagnia. In caserma, il 24 dicembre sera, eravamo in sei. Così, al corpo di guardia si iniziò a mangiare le noci. Io, che ero di servizio quella sera, avrei dovuto montare di guardia, invece andai a mangiare le noci con gli altri e lasciai il fucile nella *garitta*. Si sapeva che nella sera sarebbe arrivato il colonnello a portarci i suoi auguri ma si era certi, secondo le voci che circolavano, che l'ufficiale sarebbe arrivato verso la mezzanotte. Invece, alle dieci e mezza mi sono visto arrivare il colonnello con il mio fucile in mano. "Di chi è questo?" chiese..."è mio" risposi. Dovettero telefonare a casa al capitano, il quale arrivò ed io riebbi il fucile, una bella ramanzina e dieci giorni di rigore! In pratica avrei dovuto rimanere chiuso tra le mura della caserma per dieci giorni. Ed io ero di guardia per fare un piacere ad un commilitone che doveva andare a casa per le feste! In realtà il mio capitano mi lasciò uscire in libera uscita ogni sera e mi disse che a Natale tutto era condonato! La punizione comportava anche il prolungamento della naja di dieci giorni ma poi, in realtà, i giorni non li scontai.

Insomma, la naja per me è stato l'unico periodo di ferie della mia vita! Quando giocavo a calcio mi pagavano 10.000 lire a partita e, tra l'altro, quell'anno abbiamo anche vinto il campionato ed io, da mediano di spinta, segnai 17 gol!!!

Capitano (ad honorem) Alpino Marcolin Luigi (classe 1948)

L'8 giugno 1968 mi presentai in caserma a Mondovì (CN) per iniziare il mio servizio militare. Dopo tre mesi di CAR fui assegnato al Battaglione "Mondovì" nell'VIII Reggimento Alpini stanziato a Paluzza. Qui, inquadrato nella 103ª compagnia mortai svolsi le funzioni di fuciliere ottenendo la promozione a caporale dopo pochi mesi. Partecipai ad un unico campo, quello invernale sul monte Zoncolan nel mese di dicembre, campo nel quale capitò un triste episodio che coinvolse alcuni miei commilitoni. Durante una marcia, mentre si stava salendo lungo una mulattiera, uno dei muli che ci portavamo dietro improvvisamente s'imbizzarrì iniziando a scaliare a destra e a manca. Allora due miei commilitoni si avventarono sul mulo per cercare di quietarlo ma la bestia riuscì a divincolarsi e con un calcio violentissimo spedì all'aria entrambi gli Alpini. Uno se la cavò con la sola baionetta rotta e qualche ammaccatura, l'altro invece, che aveva ricevuto il calcio in piena faccia, si ritrovò con tutti i denti rotti!

Le disavventure con i muli, però, non erano finite lì. Un giorno, in caserma, scivolai sotto un mulo il quale mi pestò la testa procurandomi un grave trauma cranico. Il colpo fu così violento che io entrai in coma per oltre venti

mo per fare la cena dei *vecchi*!!!

La sera si rientrava in caserma sempre dopo l'una e mezza e nessuno ci diceva mai niente. In libera uscita di solito si andava a Tolmezzo e la domenica si tornava a casa a Morsano. Per ritornare si partiva da Udine con il treno, si arrivava a Carnia poi si prendeva la corriera fino a Tolmezzo e poi fino a Cavazzo in taxi. D'inverno, con la neve i taxi non facevano servizio ed allora noi ci munivamo di salami, pancetta e vino e ci mettevamo a mangiare dove capitava (anche all'una di notte!) in attesa di un autobus. Una volta è capitato, che siamo arrivati in caserma alle sette del mattino!



Mondovì (CN) luglio 1968, al CAR



giorni che anticiparono i settanta giorni di ricovero che spesi in seguito! Di quell'episodio non ricordo nulla ma è stato sicuramente una triste parentesi della mia vita. Per fortuna poi piano piano mi sono ripreso. Prima di consegnarmi il congedo, nell'aprile 1969, mi fu conferito il grado d'onore di capitano.



Ottobre 1968, Monte Coglians, l'Alpino Marcolin alle prese con un mulo. Uno di questi animali, sarà poi al centro della sua sfortunata vicenda

Alpino Todaro Umberto (classe 1948)

L'Alpino Todaro è membro del direttivo del Gruppo ANA di Morsano da oltre vent'anni; ha ricoperto più volte la carica di segretario.

Alle armi fui chiamato il 3 febbraio 1968. Svolsi il CAR a L'Aquila prima di essere assegnato alla 269^a compagnia del Battaglione "Val Fella", XI Raggruppamento Alpini d'Arresto, di stanza ad Ugovizza. Di quel periodo, la prima cosa che ancora mi ricordo è che il mio fucile Garand era il numero 166 e sparava a 800 metri con precisione! Un'altra avventura particolare che ricordo capitò durante il campo estivo svoltosi tra le montagne di Malborghetto e Val Bruna, nel mese di luglio. Tutta la compagnia partì una mattina per raggiungere il rifugio *Grego*. Arrivati al rifugio, trovammo accampati un reparto della Fanteria: i "Cacciatori delle Alpi". Questi, appena ci videro salire con il pesante zaino sulle spalle, iniziarono a prenderci in giro dal bordo del sentiero gridando: "ecco che arrivano i muli, arrivano i muli!". Naturalmente non facevano certo riferimento alle bestie che ci portavamo dietro ma si riferivano a noi Alpini! Così, non appena arrivammo in cima, udito l'ordine "zaini a terra, uomini in libertà", tutti e 160 quanti eravamo siamo corsi verso i "Cacciatori" e li abbiamo spinti di forza nel vicino lago. Le risate non riuscimmo proprio a trattenerle quel giorno!

Quel pomeriggio ci accampammo in una casermetta sopra il rifugio ed alla sera si andò nel *Grego* a mangiare. Lì trovammo anche i comandanti dei "Cacciatori delle Alpi". Dopo qualche scambio di battute, per istigare un po' la sfida tra i due reparti, proposero una sfida su chi, tra i due gruppi, fosse salito per primo in cima al pennone della bandiera del rifugio. Non avevano neppure finito di proporre la sfida che noi Alpini eravamo già su in cima al pennone prima degli altri.

Durante il campo estivo venne una volta ad ispezionarci il generale Zavattaro Ardizzi. Ricordo che assaggiò il rancio e, deluso, disse che i suoi Alpini meritavano di meglio. Così, con alcuni cuochi scese in paese, fece comprare la



L'Alpino Todaro Umberto (a sinistra) ed il compaesano Dose Mario, alla caserma CAR di L'Aquila



carne migliore ed altri viveri e risali dove eravamo attendati. I cuochi prepararono di nuovo il rancio...si mangiò alle tre ma fu un pranzo da banchetto!

Diversa fu l'avventura che vissi al campo invernale tra Moggio e Chiusaforte nel febbraio-marzo '69. Durante il campo rimanemmo bloccati per tre giorni sopra Sella Nevea a causa di una violenta bufera di neve, capitata in quello che era l'ultimo giorno di carnevale. Faceva così freddo che mi presi un principio di congelamento ai mignoli dei piedi! Si dormiva nella cantina di un rifugio; non avevamo il sacco a pelo, solo una coperta e 4 *clarinetti* [paletti] per la tenda...si dormiva abbracciati l'uno con l'altro per scongiurare il freddo. Naturalmente non ci si tolse mai gli scarponi! Un giorno decidemmo di scavare una buca nei due metri e mezzo di neve che ci circondavano, per ricavarne un rifugio. Quella sera, dopo giorni, tolsi per la prima volta gli scarponi e le ghette da marcia, che non toglievo perché si erano gelate e c'era il rischio che si rompessero! Quella mossa mi salvò le dita dei piedi che erano già sulla cattiva strada del congelamento.

Un servizio particolare che feci fu in occasione di uno sciopero dei ferrovieri. Per tre giorni, una giornata a Val Bruna e due giorni a Camporosso, fui impiegato in servizio O.P. come guardia ai passaggi a livello. In pratica, quando un treno stava per arrivare, noi mettevamo dei cavalletti di traverso alla strada per fermare le auto sulla strada. Nonostante tutto, fu un buon diversivo alla vita della caserma.

Un'ultima cosa che mi viene in mente è il nomignolo che era stato affibbiato a noi Alpini dell'XI Raggruppamento d'Arresto: ci chiamavano XI Alpini d'arrosto! La postazione, dove operavamo, era piccola e con il cannone dentro. C'era una porta blindata, si metteva una maschera, c'era un Alpino che ruotava una manovella che attivava un ventilatore...credo che se ci avessero bombardato, avremmo proprio fatto la fine dell'arrosto!!!

Fui congedato il 3 settembre 1969.

C.le Magg. Alpino Sbrissa Mario (classe 1948)

Sono morsanese di nascita ed ho risieduto in paese sino al 1971. Fui chiamato alle armi, nella Brigata Alpina JULIA, VIII Reggimento, il 4 ottobre 1969 e mi presentai quindi al CAR di L'Aquila. Al termine dei tre mesi di addestramento, ritornai in Friuli, a Tarvisio, nel Battaglione "L'Aquila", 119ª Compagnia Mortai, caserma "Lamarmora". Frequentai il corso di mortaisti a Pontebba conseguendo anche il grado di caporale istruttore e successivamente di caporale maggiore istruttore di mortai da 120. Partecipai al campo estivo sui monti di Forni Avoltri ed a quello invernale in quel di Claut. Presi parte, inoltre, alle manovre NATO a Passo di Monte Croce Carnico. Mi congedai nel marzo del 1971.

Alpino Vecchiato Valter (classe 1948)

L'Alpino Vecchiato è uno dei membri "storici" del Gruppo ANA di Morsano di Strada; per oltre ventisei anni è stato parte del direttivo ed ha ricoperto la carica di capogruppo dal 1974 al 1982. Ecco i suoi ricordi dell'esperienza militare:

La chiamata alle armi arrivò il mese d'agosto del 1968, con l'invito a presentarmi, presso la caserma CAR di L'Aquila, il giorno 4 ottobre. Così, ad ottobre, mi recai nella città Abruzzese per svolgere l'addestramento che, me-



Novembre 1968; l'Alpino Vecchiato durante una esercitazione di tiro al CAR di L'Aquila

si dopo, il 3 marzo 1969, mi portò ad essere inquadrato nella 15ª compagnia del Battaglione "Civiale", VIII Reggimento Alpini della JULIA di stanza a Chiusaforte. Va ricordato che, dal 10 dicembre 1968 al 2 marzo 1969, svolsi un corso per il maneggio di esplosivi che mi consentì di ottenere la qualifica di "Alpino Artificiere". A Chiusaforte fui impiegato come artificiere e come armiere ed il mio periodo di permanenza fu inframmezzato da un campo estivo nella zona di Carnia, dal 10 giugno al 13 agosto 1969.



Del mio periodo di naja l'episodio che più di ogni altro è rimasto impresso nella mia mente, accadde durante un'esercitazione ai Rivoli Bianchi presso Tolmezzo. Si trattava di una manovra addestrativa congiunta con altri reparti dell'Esercito; in particolare c'era un reparto di carristi con alcune decine di mezzi. Le manovre si svolgevano tra le montagne a ridosso del fiume Tagliamento; i carri armati, disposti sul letto secco del fiume, sparavano delle cariche a salve contro dei bersagli sulle le montagne, dove io mi trovavo con un sottufficiale artificiere. Il nostro compito era quello di simulare le esplosioni dei tiri dei carri armati utilizzando delle cariche preconfezionate di tritolo. I tiri dei carri iniziarono ed io, protetto dietro le rocce, appena sentivo il boato del cannone di un carro giù a valle, premevo la leva d'innescò e prontamente una carica esplodeva producendo un rumore assordante ed una fitta nuvola di polvere. Così, ad una ad una, feci esplodere le cariche di tritolo, fino a quando i tiri dei carri terminarono per una breve pausa. Nel frattempo, io ed il maresciallo che era con me ci accorgemmo che una delle cariche, ricca di 200 grammi di tritolo, non era esplosa, così approfittando della pausa andammo ad ispezionarla. Di primo acchito pensammo che la carica non si fosse innescata e che fosse necessario sostituire la miccia. Tuttavia, appena vicini alla carica e mentre stavamo già sostituendo la miccia, ci accorgemmo che la miccia aveva in realtà funzionato. L'innescò non era probabilmente avvenuto perché la segatura della capsula protettiva, in cui il tritolo era inserito, si era inumidita ed aveva estinto l'effetto della miccia. In pratica ci rendemmo conto che stavamo a pochi centimetri di distanza da un ordigno che virtualmente poteva esplodere da un momento all'altro senza preavviso...tra l'altro, a distanza di pochi metri, c'era un'altra carica di 28 chili di tritolo che, nell'eventualità la "nostra" fosse esplosa, avrebbe potuto brillare "per simpatia" (cioè per effetto catena) causando l'inevitabile *perdita* del mio cappello Alpino! Con molta cautela quindi, il maresciallo disinnescò la carica e dispose il tritolo che conteneva in una zona sicura. I tiri ripresero così come ripresero le esplosioni e per fortuna non ci furono altre cariche inesplose. Alla fine dell'esercitazione, per come erano andate le cose con la carica difettosa e per l'assenza di ulteriori cariche mal funzionanti, il maresciallo mi raccomandò di accendere un grosso cero alla Madonna!

Io fui poi congedato il 29 dicembre 1969.

Artigliere Alpino Strizzolo Alberto (classe 1948)

Fui chiamato alle armi nella Brigata Alpina JULIA nell'ottobre del 1968. Mi presentai al CAR di L'Aquila ove rimasi per circa tre mesi di duro addestramento. Alla fine, finalmente ritornai in Friuli a Tolmezzo, al III Reggimento Artiglieria da Montagna, Gruppo "Udine" 34^a Batteria. Svolsi compiti di magazzino. Partecipai a campi estivi e invernali ed a lavori di sistemazione di mulattiere. Il congedo arrivò nel dicembre del 1969.



Chiusaforte Aprile 1969



Udine-Caserna "Berghinz" L'Artigliere Alpino Strizzolo va in libera uscita



Sergente Alpino Beltrame Lauro (classe 1949)

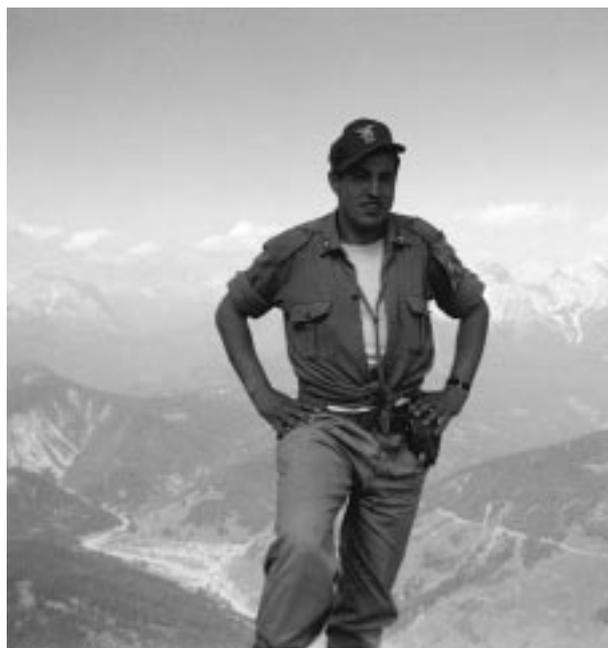
Iniziai la naja il 9 gennaio 1969 nella Brigata CADORE. All'epoca, ai militari di leva era data la possibilità di accedere al ruolo sottufficiali durante lo svolgimento del servizio militare. Così presentai domanda per accedere al corso per sergenti di complemento e, quando fu accettata, il 24 luglio, mi presentai alla SMALP (Scuola Militare Alpina) di Aosta per iniziare il 23° corso A.C.S. (Allievi Sergenti di Complemento). Il corso fu duro e incluse numerose marce sulle montagne valdostane, il corso per rocciatori, lezioni teoriche e numerose prove fisiche. Di particolare rilievo fu il corso di sci sportivo che mi permise, in seguito, di entrare a far parte della squadra di pentathlon una volta ritornato alla CADORE; con la squadra poi, presi parte ai campionati militari raccogliendo un ottimo terzo posto. Il 25 ottobre ottenni il grado di sergente e fui quindi assegnato al VII Reggimento Alpini, 265ª compagnia, battaglione "Val Cismon" della CADORE. In reparto, stanziato a Santo Stefano di Cadore, ricoprii l'incarico di sottufficiale addetto all'amministrazione. Molteplici furono le attività addestrative che culminarono nei due campi, invernale e estivo, svolti tra Cortina, Lavaredo e Brunico. Da ricordare c'è anche l'azione di pattuglia e presidio anti-terrorismo, che mi vide protagonista, assieme alla mia compagnia, in Alto Adige.

L'esperienza militare per me fu molto ricca di avvenimenti e fatti che potrebbero essere ricordati in questa pubblicazione. Ad ogni modo, tra tutti voglio però ricordare l'episodio che più mi toccò in quel periodo e che ancora oggi mi ritorna spesso in mente. Eravamo in caserma a Santo Stefano di Cadore e, la sera del 21 gennaio 1970, il capitano Alamari venne in camerata per vedere se c'era qualcuno di noi disponibile ad andare ad Auronzo il giorno dopo. In una delle montagne che sovrastano Auronzo, il capitano ed appunto i volontari, avrebbero dovuto tracciare la via lungo i sentieri e le pareti di roccia; questo in preparazione dell'imminente inizio del campo invernale. Io, che ero chiamato dai miei commilitoni "il nonno", in quanto più alto in grado in camerata, come prassi, avrei dovuto essere il primo ad offrirmi volontario. Tuttavia, sebbene l'idea mi entusiasmava, quella sera non mi sentivo molto bene e, conscio del fatto che in alta montagna è sempre bene essere al meglio delle proprie condizioni, fui costretto a declinare l'offerta. Così un mio compagno, l'Alpino Silvano Dal Negro, si fece avanti per sostituirmi. Allora, con il mio avvallo e con il permesso del capitano, la mattina dopo, zaino in spalla, casco da montagna ed equipaggiamento per fare i tracciati al seguito, Silvano, il capitano ed un altro Alpino partirono in marcia. Nel tardo pomeriggio, quando i tre si trovavano all'altezza del Rifugio Auronzo, dalle sovrastanti cime si staccò una grossa slavina che sfortunatamente li investì. Il capitano e l'altro Alpino riuscirono miracolosamente a salvarsi, mentre il povero Silvano, colpito da un masso allo sterno, morì poco dopo. Aveva solo vent'anni.

Il 24 luglio 1970 mi congedai con ancora vivo il dolore per la perdita di un compagno d'armi ed amico.



SMALP di Aosta, maggio 1969; l'allievo Sergente Beltrame (quarto da sinistra in piedi) assieme ai compagni del 23° corso ACS



Giugno 1970, sul Monte "Terza Piccola"



C.le Magg. Alpino Franz Edi (classe 1949)

La cartolina pre-cetto mi invitò a presentarmi a L'Aquila per svolgere il CAR, il 7 febbraio 1968, dopo pochi anni che mi ero trasferito a Morsano da Gonnars, dove sono nato. Terminato il CAR, mi assegnarono come assaltatore alla 269ª compagnia del Battaglione "Val Fella", XI Raggruppamento Alpini d'Arresto di Ugovizza.

Il congedo arrivò il 7 maggio 1969.



L'Aquila, l'Alpino Franz ed un fra' di leva davanti al monumento ai caduti della JULLIA



L'Alpino Franz il giorno del giuramento

Artigliere Alpino Picotti Sergio (classe 1949)

L'Alpino Picotti è uno dei soci di lunga data del gruppo ANA di Morsano; per diverse volte, ha ricoperto la carica di vicecapogruppo alla fine degli anni settanta.

Entrai a far parte del Corpo degli Alpini il 10 ottobre 1969 iniziando il CAR a L'Aquila. Dopo il giuramento, presi parte al corso roccia che mi consentì di ottenere l'ambito diploma di "Alpiere". Il mio reparto d'assegnazione fu la 13ª batteria del Gruppo "Conegliano" del III Artiglieria di stanza alla caserma "Goi" di Gemona. A Gemona seguii il corso

per conduttori di mezzi pesanti e mi fu quindi assegnato l'incarico di autista. Un altro incarico che invece ricoprii durante il campo estivo alle esercitazioni di tiro d'artiglieria pesante, fu quello di membro della squadra di "soccorso e recupero" sugli "scavallamenti" (la distanza tra il punto da dove gli obici sparavano a dove i colpi esplodevano). In pratica tutto ciò che accadeva lungo gli "scavallamenti", era di competenza della nostra squadra, composta da tre Alpini. Un giorno capitò che, prima che i tiri iniziassero, tre muli, appena fu tolto loro il basto, s'imbizzarrirono e scalciano



Gemona, 1969; l'Artigliere Alpino Picotti durante un'esercitazione



caddero dentro un burrone. Allora io ed i miei due colleghi ci calammo nello strapiombo con imbracatura, caschetto protettivo, moschettoni, piccozza e corde. Raggiunti i primi due muli notammo che erano ancora vivi e, miracolosamente, con ferite non gravi. Il terzo animale, caduto più in basso, aveva invece riportato ferite molto gravi e, constatato che non c'era più niente da fare per salvarlo, fummo costretti ad abbatterlo. Così, i due muli ancora salvi li imbracammo saldamente e, con l'aiuto degli altri Alpini, li riportammo in salvo sul sentiero dove un ufficiale veterinario li stava aspettando. Il terzo mulo ci creò più problemi infatti toccò a noi tre smembrarlo e pezzo dopo pezzo, farlo risalire al sentiero e quindi riportarlo in caserma dove, per una settimana, sul menù ci fu...carne di mulo!

Le mie avventure in grigioverde terminarono il 12 gennaio 1971.

Alpino Della Ricca Giancarlo (classe 1949)

Nacqui a Morsano di Strada il 22 novembre 1949 dove rimasi sino all'età di sei anni prima di trasferirmi nella vicina Castions. La chiamata alle armi arrivò per me nell'ottobre del 1969. Fui assegnato alla Brigata Alpina JULIA e destinato al CAR di L'Aquila. Al termine dell'addestramento mi trasferirono all'XI Raggruppamento, Battaglione Alpini d'Arresto "Val Fella" - Compagnia Comando - caserma "Cantore" di Tolmezzo. Frequentai il corso per conduttore di autocarri e da allora svolsi l'incarico di autista e di addetto al Circolo Ufficiali. Mi congedai il mese di ottobre del 1970.



L'Alpino Della Ricca Giancarlo (il primo a sinistra) sui monti di Tolmezzo durante una sosta

Alpino Basello Renato "Reno" (classe 1950)

Fui chiamato a svolgere il mio servizio militare il 6 febbraio 1970. Mi assegnarono al CAR della JULIA a L'Aquila e quindi al III Reggimento Artiglieria, Gruppo "Osoppo", 27ª batteria. Frequentai il corso roccia e fui quindi impiegato come "servente al pezzo". Pontebba fu la mia destinazione definitiva ed i campi li svolsi sulla Sella Titopiaz in estate e sui monti di Pontebba nel gennaio 1971. Purtroppo, l'episodio che più di ogni altro mi ritorna in mente del mio periodo militare riguarda un evento molto triste. Mi trovavo ad Osoppo per un usuale



Febbraio 1970, addestramento al tiro

turno di guardia alla polveriera, assieme ad altri Alpini del mio battaglione. I turni di guardia duravano oltre una settimana, durante la quale, si era in servizio continuamente a turni di sei ore e, quando capitava il nostro turno, spende-



vamo intere giornate in uniforme, alternandoci ai posti di guardia periodicamente. Fu durante uno di questi giorni, che toccò a me e ad altri tre Alpini del corpo di guardia, andare a rimpiazzare i nostri commilitoni che avevano passato le ultime sei ore della notte nelle “altane” (le torrette di guardia). Cambiammo la guardia alla prima “altana”, quindi alla seconda, arrivati ad una terza ci accorgemmo che nessuno rispondeva al nostro richiamo. Pensammo subito che l’Alpino di guardia a quella torretta si fosse addormentato; allora il caporale capoposto ed io, che dovevo sostituirlo, salimmo sull’altana. Qui l’orrore ci colpì: il nostro commilitone, un giovane emiliano, giaceva disteso in una pozza di sangue. Si era sparato un colpo di pistola in testa morendo sul colpo. Nessuno riuscì a capire le ragioni di quel gesto visto che il povero commilitone non aveva mai manifestato segnali di tensione o problemi e tra Alpini l’ambiente era molto disteso. Quell’episodio creò molto dolore tra tutti noi, che avevamo condiviso con lui tanti mesi di naja ed in tutta la caserma, per molto tempo, si respirò un clima di profonda tristezza e incredulità.

L’8 maggio 1970 fui congedato.



Trieste, gennaio 1971; l’Alpino Basello in visita alla città

Artigliere Alpino Bonutto Mario (classe 1950)

Sono stato “morsanese” dal 1953 al 1972. Le mie avventure al servizio della Patria iniziarono nell’ottobre 1969 presso la caserma CAR di L’Aquila. Nel successivo dicembre fui assegnato alla 13^a batteria del gruppo “Conigliano”, III Artiglieria da Montagna, e stanziato a Gemona presso la caserma “Goi”. Il mio incarico fu quello di sergente al pezzo ma, visto che ero un tipo molto atletico, entrai anche nel gruppo sportivo con il quale presi parte ai campionati della “V edizione dello sport militare”. Di particolare rilievo furono i campi estivo a Forni Avoltri ed invernale a Cividale, che ci prepararono alla esercitazione di guerra congiunta con altri reparti della JULIA, contrapposti a reparti della CADORE sul Monte Canin.

L’agognato congedo arrivò nel marzo 1971.



Uccia, 1969, Mario alle prese con gli sci!



Alpin jo mame!

Dispetôs o soi simpri stât
e cussì a fâ l'Alpin mi àn mandât,
un poc brutut e snel,
però parevi bon cul me cjapiel!

Rivât al CAR, plen di pôre,
in mieç a tante int mai vidude...
e cussì dut stupidît
mi platavi in tal cjanton
a fâ qualchi vaiude,
e a pensà a le mame
e al me paesut lontan.

Mi àn tosât, mi àn vistût,
tal spieli mi soi cjalât:
o mame tant mâl che soi restat.
Fra marcià e cualchi dispriet
o ài fat el zurament, cussì
dopo matis gjornadis,
mi àn mandat al regiment.

“Destinazione Gemona”
mi pareve di svolà, tornà in Friûl,
o tocjavi el cîl cuntun dêt!
Rivaz su le tradote,
montaz sui camions
e cussì nus àn portaz in caserme
discjariantnus cul ribaltabil
nus àn dat el bundî!

Le zornadis in caserme passavin lentis,
Fra “brusca e striglia” ai mui
e di tant in tant,
el vecjo, strac e sbufant,
ti faseve “picici”
no si sà parcè ma al veve simpri reson.

Dispieç and' ai subît ma tant and' ai anje fat,
Visâsi dut nol e' facil parcèche son pasâz trent' ains,
Ma une robe mi visi cussì ben
E in tal cûr strete le ten,
Sintû el “Trentatrè” e partâ el me bjel cjapiel.

(Alpino Mario Bonutto)



Gemona aprile 1970, l'Art. Alpino Bonutto dà una sua personale prova di saper tenere a bada i muli



Campo Invernale, “Gran Monte” Cividale, novembre 1969; l'Art. Alpino Bonutto (il secondo da sinistra) in marcia con i commilitoni della sua batteria



Alpino Tuan Dorian (classe 1950)

Fui chiamato alle armi, nella Brigata Alpina JULIA nel giugno del 1973 e mi presentai al CAR di Venzone, presso il Battaglione "Tolmezzo". Dopo alcuni mesi fui trasferito a Tolmezzo ed assegnato alla Compagnia Comando come scritturale impiegato presso l'ufficio OAIO del Reggimento. Non ho partecipato a campi estivi o invernali ma ho effettuato molti servizi di guardia. Mi congedai il 23 luglio 1974.



L'Alpino TUAN Dorian (a destra) con un commilitone al Comando di Reggimento a Tolmezzo

Alpino Colussi Loris (classe 1950)

Sono originario di Torviscosa ma vivo a Morsano da quando avevo quattro anni. Iniziai il mio servizio il 22 ottobre 1969 a L'Aquila, dove svolsi il CAR fino al gennaio successivo. Lasciai quindi l'Abruzzo destinazione Chiusaforte dove entrai a far parte del battaglione "Civiale" con l'incarico di fuciliere assaltatore, portatore mitragliatrice. Durante la mia permanenza a Chiusaforte vissi l'episodio che più di ogni altro segnò la mia esperienza in grigioverde. Ci trovavamo sulle montagne dei Rivoli Bianchi per un'esercitazione con praticamente tutti gli uomini di cui il reparto disponeva. In pratica, c'erano Alpini ovunque ed io in particolare ero stanziato al campo base dell'operazione, più in alto di tutti. Subito dopo aver pranzato, il capitano chiese chi di noi volesse scendere a valle per portare gli avanzi del rancio nei camion parcheggiati alla base del monte. Allora, io ed un gruppetto di commilitoni, ci offrìmo volontari e, preso il *pentolone* e gli altri contenitori, iniziammo a scendere il sentiero verso valle. Dopo alcuni minuti di cammino, involontariamente scoprimmo che dentro ad una "marmitta" c'erano delle ottime bistecche che tanto aizzavano i nostri palati. Dico involontariamente perché, scivolando su delle rocce bagnate, il contenitore ci cadde e si scopercchiò lasciandoci intravedere quel ben di Dio che c'era dentro. Sarà stata l'aria della montagna, la fatica dell'addestramento o il fatto che il nostro rancio era stato particolarmente povero, ma in quei frangenti ci prese



L'Aquila Novembre 1969, Loris (a sinistra) con un fratello di naja





5 novembre 1970, L'Alpino Colussi mostra l'esecuzione del presentat arm



L'Aquila, giugno 1970



Il sergente, allievo ufficiale (AUC) Peresano

un improvviso attacco di fame. Visto che, per quanto ne sapevamo, nella pentola c'erano gli avanzi del rancio, ci sistemammo in un angolino tranquillo del sentiero e, una dopo l'altra, mangiammo beatamente tutte le bistecche facendo attenzione di non lasciare intatti neppure i panini disposti sopra la carne e di bere tutto il vino rimasto nei bottiglioni che trasportavamo. Così, dopo un po' e molto alleggeriti, ci riavviammo verso i camion a fondo valle. Arrivati a destinazione, caricammo il pentolone, le marmitte varie ed i contenitori ormai vuoti sugli autocarri e quindi ripartimmo verso il campo base. Neppure a mezz'ora dall'arrivo, il capitano chiamò a rapporto tutti i volontari per la missione "rancio". Così, indugiando un po' visto che si presagiva qualcosa di strano (forse perché il capitano ci aveva convocato urlando di rabbia!), ci presentammo davanti al nostro comandante. Dopo i vari rimproveri di routine ci fu spiegato come quello che avevamo mangiato con tanto piacere non erano gli avanzi del rancio bensì il pranzo che spettava ai radiofonisti ed agli autisti degli autocarri parcheggiati a valle... Questa "svista" ci costò cinque giorni di C.P.R. [Cella Punizione di Rigore] ed un mese di decade in meno come risarcimento per il cibo che avevamo erroneamente sottratto!

C.le Magg. Alpino Genovese Giuliano (classe 1950)

La mia avventura Alpina iniziò il 5 giugno 1970 con il CAR a L'Aquila. Il reparto cui fu conseguentemente assegnato fu l'XI Raggruppamento Alpini d'Arresto ad Ugovizza. Il mio incarico fu quello di mitragliere e quindi di caporale istruttore. Terminai il servizio il 5 settembre 1971.

Tenente Alpino Peresano Vanni (classe 1950)

Sono udinese di nascita e morsanese di adozione, risiedo infatti in paese dal 1984. In vista della partenza per il servizio militare feci domanda per AUC (Allievo Ufficiale di Complemento). Dopo aver vinto il concorso, il 10 gennaio 1970, entrai alla SMALP di Aosta come allievo ufficiale. All'epoca, prima di ottenere le stellette di sottotenente, gli AUC dovevano trascorrere un periodo come sergenti istruttori presso reparti operativi, così io fui assegnato alla 6ª compagnia, battaglione "Tolmezzo" della JULIA. Dopo tre mesi passati a Venzone ed aver partecipato ad un campo tra Claut e Cimolais, ottenni i gradi di sottotenente. Fui quindi inviato in Piemonte, a Cuneo, presso la caserma CAR della TAURINENSE dove svolsi le funzioni di ufficiale istruttore fino al congedo.



Alpino Sbrissa Sergio (classe 1950)



L'Aquila 24 Aprile 1970, Sergio (a sinistra) durante il CAR



L'Aquila 14 marzo 1970; l'Alpino Sbrissa (al centro) assieme al compesano Stel Pietro (a destra). Entrambi erano partiti per la naja il precedente 6 febbraio

Partii militare il 6 febbraio 1970, destinazione L'Aquila dove svolsi il CAR. La mia assegnazione definitiva fu l'XI Raggruppamento Alpini d'Arresto, battaglione "Val Tagliamento" presso la caserma di Cavazzo Carnico. Qui seguii il corso per mitraglieri e successivamente venni impiegato come armiere. Da ricordare sono i campi a Paluzza e Sella Nevea, dove partecipai ad una manovra di addestramento alla guerra. Il 6 maggio 1971 ritornai a Morsano da "borghese".

Alpino Paracadutista Stel Pietro (classe 1950)

L'Alpino Stel è uno dei coraggiosi Alpini Paracadutisti morsanesi che, caso volle, sia stato in armi quasi contemporaneamente al fratello gemello, Alpino Stel Onorio.

Mi arruolai il 6 febbraio 1970, giorno in cui giunsi a L'Aquila per lo svolgimento del CAR. A seguito dell'accettazione della mia domanda, il 26 aprile, fui quindi inviato a Pisa presso la scuola militare di paracadutismo, dove, seguito il duro addestramento, ricevetti il brevetto di parà. Diventai quindi un Alpino del Plotone Paracadutisti della Brigata JULIA e destinato al reparto comando. Svolsi anche il corso per cuoco e con questo incarico ritornai poi a Pisa dove rimasi fino al congedo.

...come folgore dal cielo, come nembo di tempesta!



Pisa, aprile 1971; l'Alpino Stel poco prima di un lancio





Alpino Stel Onorio (classe 1950)

Come prescritto dalla cartolina precetto, il 7 giugno 1971, mi presentai alla caserma CAR di L'Aquila. Qui da ricordare è l'intervento che ci vide protagonisti come battaglione reclute in occasione dell'incendio di un bosco sopra la città abruzzese. Dopo tre mesi di addestramento e dopo aver giurato fedeltà alla Patria, fui assegnato all'VIII Reggimento Alpini, battaglione "Gemona". Entrai nella 69ª compagnia dislocata a Pontebba e venni impiegato nel nucleo "minuto mantenimento" come piastrellista. Purtroppo c'è un triste episodio che connotò il mio periodo di servizio. Un giorno, durante una marcia, ci trovammo sul monte Brazzano quando, improvvisamente, fummo investiti da un violento temporale connotato da violenti fulmini che cadevano sulle vicine cime. Allora ci fu ordinato di disperderci e di andare a ripararci sotto le rocce. Fatalità volle che, mentre stavamo correndo verso ripari naturali, un fulmine centrò in pieno il nostro tenente che purtroppo morì sul colpo. Quella tragedia ci lasciò tutti attoniti e scioccati per molti mesi, soprattutto perché una sorte simile avrebbe potuto toccare a chiunque si trovava su quell'altura con il tenente.

Pontebba 1971, durante un'esercitazione, l'Alpino Stel mette in mostra le sue doti di mitragliere

Il mio ultimo giorno di servizio fu il 6 settembre 1972.

Caporale Artigliere Alpino Strizzolo Arnaldo (classe 1951)



Morsano, 29 agosto 1971, inaugurazione del gagliardetto del Gruppo ANA di Morsano, l'Art. Alpino Strizzolo porta la corona d'alloro sul monumento dei caduti



L'Art. Alpino Strizzolo Arnaldo al campo estivo di Ampezzo, 1971 con la mascotte della squadra

Iniziai il servizio militare negli Alpini della JULIA, il 3 ottobre 1970 in quel di L'Aquila. Terminato il CAR mi assegnarono al III Artiglieria da Montagna, gruppo "Conegliano", 14ª batteria, di stanza a Gemona. Alla caserma "Goi", seguì un corso per mitragliere ricoprendo poi l'incarico di armiere. Di particolare rilievo fu il campo estivo ad Ampezzo e l'onore di rappresentare gli Alpini morsanesi in armi durante la cerimonia di inaugurazione del gagliardetto del Gruppo Alpini del paese.

Il 10 novembre 1971, terminai il servizio.



Caporale Alpino Stocco Arrigo (classe 1952)

Fui chiamato alle armi nel gennaio dell'anno 1972. Per il CAR dovetti scendere sino all'Aquila e dopo tre mesi di intenso addestramento militare, ritornai in Friuli, a Udine, presso il Quartier Generale della Brigata Alpina JULIA, alla caserma "Di Prampero". Frequentai un corso per motociclista e, conseguito il grado di caporale, svolsi l'incarico di addetto ai carburanti. Nel gennaio dell'anno 1973 mi congedai dalla JULIA.



*Udine, Caserma "Di Prampero", Febbraio 1953;
l'Alpino Stocco Arrigo ...alto là cfi va là!!*

Alpino Romanese Amo (classe 1953)

Il 25 maggio 1973, iniziò la mia avventura in mimetica. Il corso addestramento reclute lo seguì a Venzone dove rimasi impiegato anche per il resto del mio servizio militare. Il reparto della JULIA del quale feci parte fu il battaglione "Tolmezzo" e precisamente la 6ª compagnia. In qualità di fuciliere assaltatore presi parte a tutte le sessioni di duro addestramento previste per quel ruolo, incluso il campo autunnale tra i monti di Sauris e attorno Casera Razzo. Il 28 luglio 1974 terminai la naja.



*Il giorno del giuramento a Venzone,
agosto 1973*



*L'Alpino Romanese si carica in spalle lo zaino prima
di partire per una marcia sulle montagne sopra Sauris,
durante il campo estivo*





L'Alpino Beltrame Eno (a destra) con la mula "Penna" a Forcella Ledis durante le operazioni di trasporto di materiale edile per la ristrutturazione di un rifugio

Alpino Beltrame Eno (classe 1954)

Mi chiamarono nel Corpo degli Alpini nell'agosto del 1974. Mi presentai quindi presso il Battaglione "Tolmezzo" a Venzone ove le reclute svolgevano il CAR. Decorsi i tre mesi di addestramento previsti, fui assegnato alla 6^a Compagnia per la frequenza del corso per conducente di mulo (la cosiddetta *Jep* col pelo). Divenni così Alpino conducente e mi fu assegnata la mula "Penna" un animale docile e mansueto alla quale mi affezionai ma che dovetti lasciare a malincuore il giorno del mio congedo nel settembre del 1975.

Caporale Alpino Salvador Roberto (classe 1954)

La JULIA mi chiamò a servizio il primo aprile 1974 in quel di Chiusaforte dove svolsi il CAR per un mese. Terminato l'estenuante ciclo di addestramento alla marcia, seguì un corso per cannoniere ed un corso roccia che mi consentirono di accedere alla 308^a compagnia del battaglione Alpini d'Arresto "Val Fella" di stanza ad Ugovizza. Dopo alcuni mesi, fui proposto per il ruolo "caporali istruttori" e quindi, dopo aver seguito l'apposito corso, fui promosso graduato ed impiegato in qualità di istruttore degli Alpini che giungevano ad Ugovizza direttamente dalle caserme CAR. Il mio dovere si espresse anche durante il campo estivo tra Ugovizza e Sappada. Il mio impegno con la Patria terminò il 28 aprile 1975.

C.le Magg. Alpino Colosetti Luigino (classe 1955)

Sono nato a Mortegliano e risiedo a Morsano dal 1980. Fui chiamato alle armi nell'ottobre del 1975 ed avviato al CAR presso la *Cecchignola* di Roma ove conseguì l'abilitazione di meccanico ed alla conduzione di autocarri. Trascorsi i tre mesi transitai nella Brigata Alpina JULIA e fui assegnato al Battaglione Logistico Alpino di stanza a Gemona del Friuli. Conseguì il grado di caporale maggiore istruttore ma svolsi in prevalenza l'incarico di autista del comandante. Nel maggio del 1976, mentre mi trovavo a Bolzano per prelevare un autocarro, una scossa di terremoto di-



Il Caporale Maggiore Alpino Colosetti Luigino (quinto in piedi da sinistra) a Gemona con i commilitoni dell'autodraffello



strusse la mia caserma a Gemona, togliendo purtroppo la vita ad alcuni miei commilitoni. Al mio rientro, trovai che la mia camerata, posta al secondo piano della caserma, era crollata e la mia branda schiacciata sotto le macerie. Mi congedai nel febbraio del 1977.

C.le Magg. Alpino Genovese Alessandro (classe 1955)



Chiusaforte, gennaio 1976; il C.le Alpino Genovese



Cima Sappada, settembre 1975; Alessandro durante servizio di soccorso alpino

Il 10 marzo 1975 mi presentai a Chiusaforte dove svolsi il mio addestramento di base come recluta della JULLIA. Dopo il giuramento fui assegnato al battaglione “Cividale”, 76^a compagnia “la terribile” stanziata sempre a Chiusaforte. Seguì quindi il duro corso roccia ed il corso per squadre di soccorso alpino. Ricoprii diversi incarichi: da mortaista a membro della squadra di soccorso alpino del battaglione. Tuttavia, il compito che più ci coinvolse come reparto fu il servizio di ordine pubblico che svolgemmo in occasione del terremoto del maggio 1976. Il sisma ci colse con tutta la sua tragicità proprio mentre molti dei nostri amici, conosciuti al CAR, stavano svolgendo la naja a Gemona, epicentro del terremoto. Molti di noi, infatti, la sera del 6 maggio, appena le prime notizie del crollo della caserma “Goi” di Gemona arrivavano incerte, iniziarono a temere per la sorte dei giovani compagni d’armi che lì si trovavano. Altri, soprattutto i commilitoni carnici, furono colti dalla notizia della morte di loro cari sotto le macerie delle loro abitazioni. Furono momenti molto tristi per tutti ma era necessario utilizzare la compattezza ed organizzazione degli Alpini per aiutare i sopravvissuti. Così, la prima cosa che il comando di Brigata ci ordinò fu quella di partire immediatamente verso le zone più colpite per aiutare i soccorsi e svolgere servizio di supporto delle Forze dell’Ordine. Il 26 giugno seguente, dopo aver speso un intero mese nelle zone terremotate, arrivò il mio congedo.

Artigliere Alpino Strizzolo Ido Giacomo (classe 1955)

Partii militare il 13 maggio 1975 destinazione Tolmezzo dove feci il CAR, terminato il quale fui assegnato al III Artiglieria da Montagna e precisamente alla 18^a batteria del Gruppo “Udine” di stanza a Gemona. Qui, noi giovani artiglieri, per la maggioranza veneti, inaugurammo la caserma “Goi” i cui lavori di rimodernamento erano appena terminati nel maggio 1975. Era diventata una caserma modernissima: cinema, palestra, campo di calcio e credo che noi fummo i primi ad avere lì la cerimonia del giuramento.

Spesso, la sera, da Gemona si andava in macchina a Tolmezzo a trovare gli amici; nella cittadina della Carnia c’era la caserma “Cantore” del III Artiglieria e poco più vicino c’era la caserma dell’VIII Reggimento Alpini. Uscivamo sempre quando c’era qualche nostro amico di sentinella, cosicché non ci avrebbe fermato quando al rientro, alle prime ore del mattino, c’infilavamo attraverso una buca della rete! A Tolmezzo, molte volte capitava che noi Artiglieri Alpini incontrassimo nelle trattorie gli Alpini dell’VIII che erano friulani e veneti; dopo un po’ ci si conosceva tutti. Noi li prendevamo in giro dicendo che noi avevamo i cannoni e loro no e che noi eravamo i migliori; insomma si faceva un po’ di chiasso. Ad ogni modo, dopo qualche battuta, si finiva sempre a bere un buon bicchiere tutti assieme.





L'Artigliere Strizzolo posa sul suo pezzo



Gemona, Maggio 1976; Ido (secondo da destra) con i commilitoni davanti all'entrata del comando del Gruppo "Udine"

po era destinato a cambiare tragicamente a soli sette giorni dal congedo. Visto che giocavo a calcio nella *Muzzanese*, ogni sera mi allenavo nel campo di calcio della caserma. Così, anche la sera del 6 maggio 1976, mi recai al campo per le usuali sedute di corsa, mentre tutti i miei amici erano in camerata a pianificare le celebrazioni per l'imminente congedo. All'epoca, infatti, eravamo congedanti e già da alcuni giorni non ricoprivamo più nessun incarico, in attesa che l'agognato giorno *dell'addio alle armi* arrivasse. Con i miei amici avevo fatto il CAR, condiviso fatiche e sacrifici, si usciva assieme la sera, si montava di guardia assieme, insomma, il legame di amicizia che si era creato sotto le armi stava per essere celebrato nella festa più importante di tutta la naja: la festa del congedo. Invece, il destino volle che quel momento di gioia non potesse mai essere celebrato. Dopo due ore d'allenamento, quando stavo per rientrare in camerata, ci fu una scossa violenta di terremoto che durò per lunghi interminabili attimi. In quel momento mi prese un senso di panico e di orrore per quello che stavo vedendo. Caddi a terra e accovacciato al suolo volsi lo sguardo verso l'edificio principale. Vidi la caserma appoggiarsi su un lato e quindi crollare sollevando una nuvola di fumo. Appena le scosse terminarono, qualcuno iniziò a scavare, altri rimasero intontiti nel mezzo della piazza d'armi. Era tutto buio, per alcuni attimi ci fu un silenzio

Il mio incarico fu quello di servente al pezzo ed in seguito capo-pezzo, incarico con il quale partecipai alle esercitazioni a Rivoli d'Osoppo e sul monte Coglians. Ricordo che per le marce i cannoni venivano smontati ed ogni servente aveva un compito preciso nello smontare il *pezzo*, poi, in groppa a sei muli, le ruote, la slitta e l'obice venivano trasportati in quota. In ascensione la colonna era seguita dai conducenti che tenevano con una mano il mulo per le briglie e con l'altra la coda del mulo davanti. Visto l'impegno che le bestie richiedevano, i conducenti non portavano mai lo zaino e noi, serventi, portavamo su anche la loro roba. Sul Coglians andammo l'8 agosto ed in quota trovammo la neve. L'esercitazione iniziò la sera: alcuni cannoni tiravano i proiettili traccianti, gli altri poi sparavano. La montagna fu illuminata a giorno! Ricordo che fu una prova molto spettacolare, in cui i bagliori delle salve fecero risaltare la maestosità delle montagne che ci circondavano, creando uno scenario suggestivo ed irreale.

Devo aggiungere che all'epoca sarei dovuto diventare caporale; tuttavia, non volli mai il grado perché la domenica, preferivo ritornare a casa anziché dover rischiare di rimanere in caserma a svolgere i servizi di caporale di giornata, come spesso succedeva a chi portava i "baffi" sulla spallina. La domenica infatti, andavo a giocare a calcio con la mia squadra, la "Muzzanese", che militava nel campionato di prima categoria. Per il mio rifiuto del grado fui anche punito!

Punizioni a parte, va ricordato che in caserma si vivevano anche dei momenti molto spassosi. In particolare quando arrivavano dal CAR i nuovi Artiglieri Alpini. La sera, appena quelli del nuovo scaglione si erano sistemati in camerata, noi legavamo una crosta di formaggio ad uno spago e tutti i "topi" [nomignolo che nel gergo della naja avevano i nuovi arrivati] seguivano i *vecj* che facevano il giro della caserma con il pezzo di formaggio, fino ad arrivare nello spaccio, dove i *giovani* pagavano da bere a tutti. Era uno scherzo simpatico e tutti si facevano quattro risate.

In definitiva, a Gemona, passai un anno stupendo, condividendo con i miei commilitoni dei momenti di grande gioia; cene di squadra, bicchierate infinite ai bar della cittadina, con alcuni divenni così amico che andai spesso a trovarli a casa loro quando ero in licenza. Tutto questo purtroppo



tetro e la prima cosa che ricordo fu il comandante che ci ordinò di riprendere i muli che erano scappati dalle scuderie. In caserma eravamo oltre seicento credo, e tutti quelli che si trovavano nella mia camerata morirono. L'edificio principale era costruito su tre piani e noi dormivamo proprio al piano più alto. Vidi che tirarono fuori dalle macerie due ragazzi ancora vivi ed allora iniziai a cercare in giro se riuscivo a trovare qualcuno dei miei compagni. Eravamo tutti sotto shock, ma cercammo di aiutare a trovare i sopravvissuti sotto le macerie. Purtroppo sapevo che i miei commilitoni erano là sotto; i miei amici, Silvano Montagner che da civile era macellaio e che lavorava in cucina e Graziano Mucignat non riuscii a trovarli e purtroppo, il giorno dopo, i loro corpi privi di vita furono estratti dalle rovine di quella che fu la caserma "Goi". La mattina seguente, ancora con indosso i pantaloni corti, la maglietta e le scarpe da ginnastica, presi la via di casa con un tremendo senso di disperazione dentro di me. Così finì il mio servizio militare; furono poi i Carabinieri a portarmi il congedo a casa.



Gemona, caserma "Goi", 2 Maggio 1976; l'Art. Strizzolo (al centro in piedi) assieme agli amici di naja. L'Artigliere Mucignat Graziano (primo a sinistra in basso) perirà quattro giorni più tardi sotto le macerie della caserma distrutta dal tragico terremoto

Dopo il terremoto non ho mai voluto ritornare alla caserma di Gemona, il ricordo era troppo doloroso. Solo dopo vent'anni mi decisi ad andare ad una commemorazione. Lì incontrai la sorella del mio amico Graziano Montagner, che avevo conosciuto proprio quando andai a casa loro durante la naja e che a distanza di tanti anni mi riconobbe.

Alpino Piu Luigino (classe 1956)

L'8 giugno 1976 fui chiamato alle armi. Il luogo di svolgimento del CAR fu Cuneo da dove, dopo un mese, fui trasferito a Cavazzo Carnico, sede della Compagnia Controcarrri della JULIA. Qui svolsi il servizio come aiutante di sanità e fui quindi congedato nel giugno del 1977.

Alpino Vecchiato Maurino (classe 1956)

Arrivai a Teramo, mia destinazione per il CAR, l'otto marzo 1977. Terminato l'addestramento, fui inviato di nuovo in Friuli a Pontebba presso la 269^a compagnia del Battaglione d'Arresto "Val Tagliamento". Qui seguì il corso roccia ed il corso per cannoniere, nonché presi la patente di guida per autocarri. Il mio incarico definitivo fu quindi quello di autista di mezzi pesanti, incarico con il quale presi parte ai campi estivo ed autunnale entrambi in alta Carnia e alla manovra di fuoco al poligono di Illeggio. L'otto marzo 1978 ritornai a Morsano da civile.



Pontebba, 1977; l'Alpino Vecchiato sul suo autocarro



Alpino Beltrame Renato (classe 1957)



Tarvisio, dicembre 1977; l'Alpino Beltrame ed il suo mulo



Tarvisio, marzo 1978; l'Alpino Beltrame (a destra) in posa scherzosa con il caporale ed il mulo

Sono originario di Pavia di Udine e risiedo a Morsano da vent'anni. Alle armi fui chiamato il 10 aprile 1977 e destinato a svolgere il CAR a Codroipo. Terminato l'addestramento, un mese più tardi, fui assegnato alla 155ª compagnia mortai del battaglione "Gemona" stanziato a Tarvisio. L'incarico che ricoprii fu quello di conducente e mi fu quindi assegnato un mulo da accudire. Il campo addestrativo cui presi parte si svolse nel mese di luglio e fu un campo itinerante tra le cime della Carnia. Terminai il servizio il 10 aprile del 1978.



Codroipo, agosto 1977; l'Alpino Basello

Artigliere Alpino Basello Enzo (classe 1958)

L'Artigliere Alpino Basello è stato membro del consiglio direttivo del gruppo ANA di Morsano dal 1980 al 1998.

Il 18 agosto 1977 entravo in caserma a Codroipo per iniziare il CAR nella Brigata JULIA. Terminato il mese di addestramento, mi assegnarono al III Artiglieria da Montagna, 13ª batteria del gruppo "Conegliano" di stanza a Udine. Il mio incarico fu quello di servente al pezzo e puntatore. Di curioso c'è da ricordare che il campo estivo si svolse a Tarvisio, dove arrivammo a piedi...da Udine! Il campo autunnale lo svolgemmo quindi tra le montagne di Zuglio, Forni Avoltri e Domezza (BL). Proprio durante questo campo, mi capitò un episodio abbastanza rabbrividente. Ci trovavamo in marcia su una mulattiera in alta montagna, durante la fase di trasferimento da un accampamento all'altro; come prassi, camminavamo in fila tra i muli. Ad un certo punto mi accorsi che "Marino", il mulo che mi seguiva, aveva perso il passo e si era staccato dalla scia del resto del gruppo di una ventina di metri. Improvvisamente, "Marino" con uno scatto si liberò dalla presa del suo conducente e, scalcando a destra e a manca, si diresse verso di me. Stava correndo e in pochi attimi mi sarebbe stato addosso. Non avevo alternative: da un lato un precipizio, dall'altro il

mulo imbizzarrito! Allora il tenente, che conosceva bene quel mulo, mi urlò di non muovermi perché l'animale si sarebbe arrestato vedendomi. Infatti, non appena fu a pochi metri da me, improvvisamente si fermò! In quell'occasione mi presi una gran paura ma per fortuna tutto finì per il meglio.

Il 13 agosto 1978 ritornai a Morsano in congedo.



Artigliere Alpino Tartaro Alfonso (classe 1958)

La chiamata alle armi mi raggiunse nel luglio dell'anno 1976; ero stato destinato a far parte della Brigata Alpina JULIA e dovetti presentarmi al CAR di Codroipo. Al termine del periodo di addestramento fui trasferito al III Reggimento Artiglieria da Montagna "Gruppo Conegliano" a Ugovizza, dove frequentai il corso per mortaisti su mortai da 81. Il congedo arrivò nell'estate del 1977.

Alpino Franz Angelino (classe 1958)

Fui chiamato alle armi nel settembre 1977. Dopo il CAR svolto a Teramo mi assegnarono al battaglione "Tolmezzo" di stanza a Paluzza. Per un mese seguii il corso per "informatore" e mi fu assegnato l'incarico di dattilografo. Della mia naja c'è un episodio che più di ogni altro mi è rimasto impresso. Molto spesso, mi capitava di svolgere il servizio di guardia. In questo servizio, generalmente eravamo in tre Alpini che, a turni di due ore, ci alternavamo alla garitta della porta carraia. Una notte a me toccò un turno proprio alle prime luci dell'alba. Ero rimasto sveglio tutta la sera e la stanchezza si faceva sentire pesantemente. Bisogna sapere che, alla fine del turno di guardia, era nostro compito riconsegnare tutte le pallottole che erano nei caricatori in dotazione. La stanchezza fu così tanta quella notte che io dimenticai un intero caricatore sul tavolo della guardina. La mattina dopo arrivarono i Carabinieri che usualmente presidiavano la caserma; appena entrati dalla porta carraia, notarono il caricatore lasciato incustodito sul tavolo. Dopo alcune ricerche, risalirono subito a me e lì me la vidi proprio brutta! Il codice militare prevedeva la corte marziale e pene molto severe per quell'infrazione, anche la reclusione per me e per il commilitone del turno di guardia successivo. Per fortuna la situazione si risolse con delle punizioni minori ma il rischio fu grande così come la mia paura!

Mi congedai nel settembre 1978.

Alpino Schiavon Dorino (classe 1959)



L'Alpino Schiavon e la sua arma anticarro



Campo Mobile Carnia, marzo 1979; Dorino (al centro seduto) tra i suoi compagni

Entrai in caserma a Codroipo, per svolgere il CAR, il 14 novembre 1978. Dopo il giuramento, mi fu comunicato che la mia destinazione era il battaglione "Gemona", 70ª compagnia, a Tarvisio. Qui seguii un corso di sci ed un corso per cannoniere controcarri che mi comportò l'onere di trasportare in tutte le marce un pesante cannoncino anticarro! Dopo aver svolto due campi sulle cime carniche, mi congedai nel novembre 1979.





L'Alpino Tuan Giovanni Paolo nella caserma di Basiliano mentre tenta la scalata del ...castello

*Alpino Tuan Giovanni Paolo
(classe 1959)*

Mi chiamarono alle armi, nella Brigata Alpina JULIA, nel marzo dell'anno 1979. Per tre mesi, inquadrato nella 60^a Compagnia del "Vicenza", rimasi al CAR di Codroipo al termine del quale fui trasferito al battaglione Logistico JULIA, a Basiliano ove frequentai il corso per meccanico-conduttore. Fino alla data del congedo, avvenuto il 4 marzo 1980, svolsi l'incarico di meccanico nell'autoparco del Reparto.

C.le Magg. Artigliere Alpino Strizzolo Virgilio (classe 1959)



Campo Mobile Carnia, Virgilio è il primo a sinistra

Fui chiamato a svolgere il servizio militare il 2 gennaio 1980. Dopo aver svolto il CAR a Codroipo nel battaglione "Vicenza", mi assegnarono alla 14^a batteria del gruppo "Conegliano". Come tutti gli artiglieri da montagna seguii il corso per serventi al pezzo, diventando poi, con il passare del tempo ed acquisendo la necessaria esperienza capo-pezzo. Ricevuti i gradi di caporale, presi parte a due campi entrambi mobili tra le montagne della Carnia. Di particolare effetto furono le esercitazioni notturne di tiro d'artiglieria che ci videro protagonisti a Moggi Udinese e Rigolato. Nel gennaio 1981 mi congedai.



Virgilio (primo seduto a sinistra) ed i suoi commilitoni



Alpino Piu Giovanni (classe 1959)

Sono stato residente a Morsano sino al 1997, poi, mi sono trasferito nella vicina Gonars. Fui chiamato alle armi nell'agosto dell'anno 1979, nella Brigata Alpina JULIA ed avviato al CAR a Codroipo. Dopo un mese di intenso addestramento militare, venni assegnato all'VIII Reggimento Alpini caserma "Lamarmora" di Tarvisio, Battaglione "Gemona", ove frequentai un corso per mitraglieri conseguendo la relativa qualifica. Partecipai ad un campo invernale, nel dicembre dell'anno 1979, nella zona di Sappada. Mi congedai quindi dalla Brigata Alpina, nell'estate del 1980.



Codroipo, agosto 1979; l'Alpino Piu Giovanni con un commilitone

Sergente Alpino Sandri Angelo (classe 1960)

Il 10 ottobre 1979 iniziò il mio servizio militare con il CAR a Codroipo. Terminato il CAR mi inviarono a Udine presso la caserma "Di Prampero" sede del mio reparto, il Reparto Comando e Trasmissioni della JULIA. Qui seguii il corso per operatore ponti-radio dove fui il migliore di tutti gli otto Alpini che vi parteciparono. Dopo un anno di servizio e dopo essere stato promosso sergente, fui congedato.

Caporale Vidich Andrea (classe 1960)

Sebbene non morsanese di nascita risiedo ormai in paese dai primi anni ottanta. Fui chiamato nella Brigata Alpina JULIA nel luglio del 1980. Trascorsi il periodo d'addestramento presso il CAR di Teramo e venni quindi assegnato al battaglione Alpini d'Arresto "Val Tagliamento" a Ugovizza. Frequentai il corso per cannoniere in postazione fissa e svolsi tale incarico dapprima ad Ugovizza e poi, dal dicembre 1980 sino al congedo, presso il Comando di Brigata come scritturale nell'ufficio dell'Ufficiale responsabile delle armerie e polveriere della JULIA. Non ho partecipato a nessun campo bensì a tante marce. Mi congedai l'8 luglio 1981.



L'Alpino Vidich, nel marzo del 1981, in servizio di piantone all'ingresso del Comando Brigata Alpina JULIA

Alpino Todaro Maurizio (classe 1960)

Sono nativo di Magenta (MI) ma residente a Morsano dal lontano 1976. La mia avventura in grigioverde iniziò nel febbraio 1980 con il CAR a Codroipo. Il mio reparto d'assegnazione fu quindi il battaglione "Tolmezzo" di stanza a Paluzza. Qui fui inquadrato nella compagnia Comando e Servizi con l'incarico di radiotelegrafista. Dopo aver partecipato al campo estivo a Forni Avoltri fui trasferito a Udine dove, ad eccezione di due settimane spese al campo invernale a Sella Nevea, rimasi fino al congedo avvenuto nel febbraio 1981.



L'alpino Todaro durante la pausa di una sessione di addestramento formale





Agosto 1980; il Caporale 'Del Sal Pietro (il primo a sinistra) sui monti di Chiussaforte, con alcuni suoi commilitoni

Caporale Alpino 'Del Sal Pietro (classe 1960)

Fui chiamato alle armi, nella Brigata Alpina JULIA, nel novembre del 1979. Il CAR lo svolsi a Codroipo e fui poi trasferito a Pontebba presso il Gruppo di Artiglieria di Montagna "Belluno". Quivi conseguì il grado di caporale col quale mi congedai i primi giorni di novembre dell'anno 1980.

Artigliere Alpino 'Pironio Moreno (classe 1961)

Fui chiamato a far parte della Brigata Alpina JULIA, nel settembre del 1980 ed avviato al CAR di Codroipo. Al termine dell'addestramento, fui trasferito a Pontebba nel III Reggimento Artiglieria da Montagna ove frequentai il corso per puntatore su obici da 105/14. Con tale qualifica partecipai alle manovre di guerra simulata in quel di Ugozizza nell'aprile del 1981. Inoltre fui presente anche ad un campo estivo nella zona di Sappada e ad un campo invernale nei dintorni di Vigo di Cadore. Mi congedai dalla JULIA nel settembre del 1981.

Alpino Sepulcri Ivan (classe 1961)



Campo estivo a Tarvisio, 1981, l'Alpino Sepulcri (primo a sinistra) con i "bocia" ed un altro "vecchio"

Nell'agosto 1980 mi chiamarono a svolgere il servizio di leva. Mi presentai così al CAR di Codroipo dove rimasi un mese, prima di essere trasferito alla caserma "Plozzer Mentil" di Paluzza presso il battaglione "Tolmezzo". A Paluzza, m'inquadrarono nella 114^a compagnia, I squadra mortai. Come di regola frequentai il corso mortaisti al quale si aggiunse il corso per cuccinieri. In poco tempo, dopo essere entrato in cucina, diventai il capo-squadra dei cuochi della caserma. Così, a me toccò coordinare la preparazione dei viveri per i campi, invernale ed estivo, entrambi svoltisi nella zona di Tarvisio. Due esercitazioni particolari cui partecipai, furono la manovra NATO nei pressi di Villa

Santina e la manovra di guerra svoltasi in Cadore nel mese di aprile. Tra tutti gli episodi che potrei raccontare della mia naja, ce n'è uno che più d'ogni altro mi è rimasto impresso e che credo non dimenticherò mai. Era metà ottobre 1980 e noi mortaisti stavamo concludendo l'addestramento; l'ultima fase era la gara di tiro con le compagnie mortai degli altri battaglioni Alpini della JULIA, il "Cividale" e il "Gemona". Ci trovavamo in alta montagna in Cadore, in un poligono militare; tutti i reparti erano presenti con il carico di mortai da 120 mm, radio, fucili, munizioni e tutto quando era necessario per una proficua esercitazione di guerra. Ci accampammo con la previsione di

